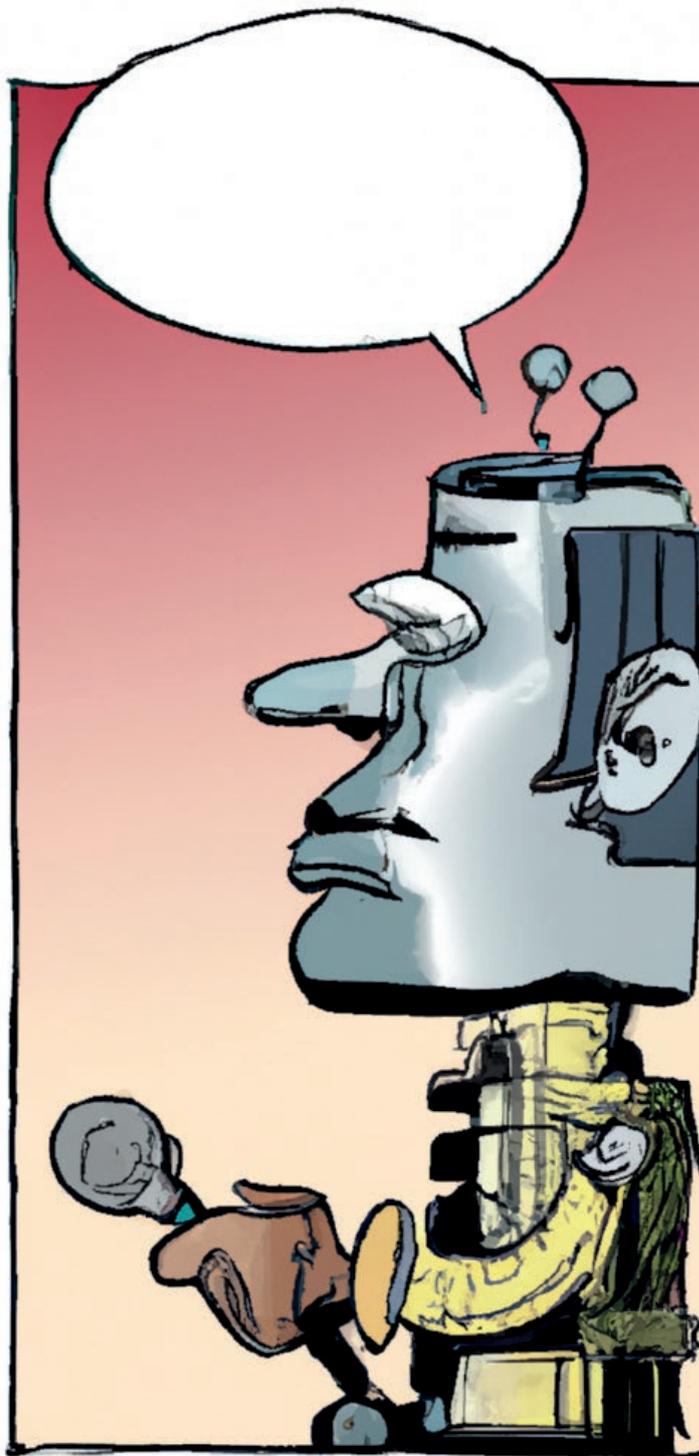




PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE GIORNALISTI PUBBLICISTI ITALIANI



**L'ERA DEI PROMPT:
IA, NOTIZIE E
INFORMAZIONE
PAGG. 4-9**

**CONOSCERE
L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE
PAGG. 10-13**

**LE ELEZIONI
EUROPEE
E L'INFORMAZIONE
PAGG. 14-23**



REG. TRIBUNALE DI MILANO N. 5615/2017
NUM. REG. STAMPA 163 - ANNO 4
VIA LANZONE, 7 20123 MILANO

DIRETTORE RESPONSABILE
ENRICO CAMPAGNOLI

DIRETTORE EDITORIALE
GIANDOMENICO POZZI

REDAZIONE
TRIBUNASTAMPA@FNGPI.IT

LAYOUT
S.G.E. SERVIZI GRAFICI EDITORIALI
INFO@SGEGRAFICA.IT

CREDIT:
COPERTINA: GENERATO CON DALL-E

PER INFORMAZIONI E RISCHIESTE DI RIMOZIONE CONTATTARE
TRIBUNASTAMPA@FNGPI.IT

WWW.TRIBUNASTAMPA.ORG

FNGPI

La Federazione Nazionale Giornalisti Pubblicisti Italiani (FNGPI) è un'associazione senza scopo di lucro nata nel 2018 che persegue la finalità di dar voce ai giornalisti pubblicisti italiani. L'organizzazione opera a livello nazionale e territoriale e promuove l'attività giornalistica, la formazione e la tutela dell'immagine e dell'attività dei giornalisti pubblicisti. La FNGPI sceglie come logotipo una stilizzazione di una stampa del 1589 di Philippe Thomassin che raffigura Santa Margherita di Antiochia nell'atto di sottomettere il drago. Thomassin sostituisce nella sua stampa alla palma del martirio del quadro di Raffaello al Louvre, qualcosa di somigliante ad una penna. Questo simbolo è dunque perfetta sintesi di molteplici significati che riconducono a concetti come libertà di espressione, difesa delle idee, amore per la cultura, ma soprattutto ci ricorda il "potere" che hanno la scrittura, il giornalismo e più in generale l'informazione, per rendere migliore la nostra società.

La FNGPI si propone, tra le sue attività, di dare nuovamente vita a Tribuna Stampa, il periodico nazionale d'informazione dei giornalisti pubblicisti che fin dal 1965 ha dato loro voce, sino alla dolorosa scomparsa della sua direttrice, l'amica Iole Zangari. Tribuna Stampa 2.0, attraverso il blog tribunastampa.org, i social network Facebook e Twitter e la pubblicazione digitale/multimediale PIXEL, intende informare, diffondere la cultura e coinvolgere i giornalisti, in particolare i pubblicisti, al fine di alimentare il dibattito sulla professione e le sue prospettive.

**L'ERA
DEI PROMPT**
PAGG. 4-9

**INTELLIGENZA
ARTIFICIALE:
BREVE GLOSSARIO
E DEFINIZIONI**
PAGG. 10-13

**LE ELEZIONI
EUROPEE E
L'INFORMAZIONE**
PAGG. 14-23

RUBRICHE
PAGG. 24-27

ADDIO A PIXEL

A volte si cambia per necessità,
altre per opportunità,
questa volta per forza.

Quando alcuni anni fa si è pensato di ridare vita a Tribuna Stampa, che aveva cessato le pubblicazioni dopo la morte dell'indimenticata Iole Zangari, è stato abbastanza naturale concepire questa versione 2.0 come una magazine digitale multimediale in attesa (e nella speranza) di poterlo dare alle stampe come giornale vero e proprio. Il formato digitale, allora innovativo tanto quanto lo è ancora oggi, aveva il vantaggio di poter includere una grande varietà di risorse e la possibilità di integrare medium non propri delle normali pubblicazioni che avrebbero ampliato a favore del lettore la capacità di penetrazione rispetto alla notizia o all'approfondimento.

Chi ha un minimo di dimestichezza con il lavoro giornalistico sa benissimo che le fonti possono essere molto diverse (documenti, raccolte di immagini, video, audio, ecc...) e il lavoro di tradurre queste fonti in parola scritta è spesso lungo e laborioso. La soluzione offerta da un formato multimediale era proprio quella di poter snellire il lavoro da una parte e offrire maggior approfondimento dall'altra.

E allora perché abbiamo deciso di abbandonare questo formato? Semplicemente perché occorre molto tempo per costruirlo e le abitudini di consumo dell'informazione sono cambiate nel modo in cui si prevedeva che evolvessero.

Alcuni anni fa si pensava che le nuove tecnologie avrebbero preso il sopravvento e letteralmente

avrebbero "cambiato tutto". I tablet avrebbero sostituito la carta per qualunque cosa e si faceva un gran parlare di Mojo (mobile journalism) o di Citizen Journalism, due nuovi modi di fare informazione che avrebbero scardinato il sistema tradizionale rendendolo più efficace, in tempo reale e indipendente. Alla prova dei fatti non è cambiato molto e quello che rimane, oltre ad un settore in crisi profonda, è un'accozzaglia di fonti non verificabili condita con narrazioni sempre più vuote e polarizzanti. Insomma non ha nulla a che fare con il giornalismo che vorremmo.

Oggi c'è una nuova frontiera, quella dell'intelligenza artificiale. Una tecnologia che "cambierà tutto", un'altra volta. Sarà così? Non ci resta che aspettare e vedere.

Tribuna Stampa, invece, fa un passo indietro nell'evoluzione digitale. Per semplificare le uscite da una parte e per agevolare il lettore dall'altra, ritorniamo al buon vecchio PDF che, al bisogno, può anche essere stampato a casa o in ufficio.

Abbiamo scelto un'impostazione minimale, al limite del banale, arricchita appena con qualche link o codice QR. Questo dovrebbe aiutare a pubblicare con più frequenza e con maggiore regolarità. Chiunque voglia collaborare può scrivere a tribunastampa@fngpi.it.

In questo numero parliamo di AI, leggi e regolamenti UE, della proroga delle elezioni dell'Odg, di adeguamento della legge istitutiva e di giornalismo in generale. Buona lettura.

Giandomenico Pozzi

L'ERA DEI PROMPT

L'intelligenza artificiale sta già cambiando i media e l'intrattenimento e continuerà a farlo in modi sempre più innovativi, efficaci e talvolta subdoli. Alcune trasformazioni si stanno verificando, altre si presume si affacceranno a breve, che sia un bene o un male sul lungo periodo nessuno lo può prevedere. Si può essere catastrofisti e paventare scenari apocalittici o più moderati nella visione di un futuro che sarà diverso, comunque lo si immagina.

COSA STA CAMBIANDO EFFETTIVAMENTE?

Gli algoritmi di intelligenza artificiale vengono utilizzati per analizzare i dati sui gusti e sul comportamento degli utenti, consentendo una personalizzazione dei contenuti su misura. Ad esempio, servizi di streaming come Netflix e Spotify utilizzano algoritmi per suggerire film, programmi TV e brani musicali in base alle preferenze degli utenti, un po' quello che è sempre stato tentato di fare, e mai realizzato in modo minimamente efficace, con la pubblicità online.

L'intelligenza artificiale può essere utilizzata per generare contenuti creativi, come musica, arte e scrittura. I modelli generativi di linguaggio, come GPT, possono comporre articoli, storie e sceneggiature, anche se attualmente il risultato è quasi sempre di qualità inferiore a quella umana.



prompt - % immagine 2:3 in stile futuristico di una persona al computer che digita molte righe di codice

Tuttavia, con l'avanzamento della tecnologia, questa capacità potrebbe migliorare notevolmente. Alcuni prompt, i comandi con cui si genera un contenuto, sono stati particolarmente efficaci. Interessante anche l'esperimento di Francesco Gaeta (vedi QR) che meno di un anno fa ha impegnato Chat



GPT in una prova che ha ancora più a che fare con la scrittura che con il giornalismo, ma comunque ne rivela le potenzialità.

Scrittura e giornalismo a parte gli strumenti basati sull'AI possono automatizzare e semplificare molti aspetti della produzione e della post-produzione dei media. Ad esempio, esistono software che utilizzano l'AI per migliorare la qualità dell'audio e dell'immagine, nonché per il montaggio video automatico.

L'AI può essere utilizzata per creare esperien-



“L'articolo di Ryszard
Kapuściński
che non avete mai letto”

Francesco Gaeta e Chat GPT
23 Febbraio 2023
odg.mi.it

ze immersive e interattive nei media e nell'intrattenimento, come giochi, realtà virtuale e cinema. L'intelligenza artificiale ha un ruolo sempre più significativo nella creazione di personaggi digitali realistici. Utilizzando tecniche di apprendimento automatico, può analizzare le espressioni facciali, i movimenti e i tratti distintivi degli attori reali, consentendo la creazione di personaggi virtuali che appaiono credibili.

Un esempio recente di questo è stato visto nel film “Indiana Jones e il quadrante del destino” del 2023, dove è apparso un Harrison Ford ringiovanito digitalmente per interpretare un più giovane Indiana Jones. Anche se inizialmente i risultati di questa tecnologia potrebbero non essere perfetti, nel tempo sta migliorando notevolmente.

In principio fu la grafica computerizzata, e tutto sommato stiamo parlando sempre della stessa cosa, ma con il continuo avanzamento della tecnologia grandi quantità di dati e operazioni complesse sono gestite in autonomia dall'intelligenza artificiale.

Già ne “Il Gladiatore” e “Il Signore degli Anelli” si sono viste folle di personaggi generate fatte muovere e con l'AI, operazione che sarebbe stata troppo laboriosa (e costosa) da coordinare realizzandola in computer grafica, figuriamoci nel mondo reale. Forse il nodo è proprio questo: l'uomo è limitato dall'incapacità di gestire una grande mole di dati in un tempo ragionevolmente basso, l'AI no.

GESTIONE DEI CONTENUTI E ANALISI DEI DATI

Le piattaforme di distribuzione dei contenuti utilizzano l'AI per gestire i contenuti in base alle tenden-

prompt - % immagine foto realistica di un giornalista robotico simile ad un androide che lavora al computer in una redazione. Includi elementi come appunti di carta, dossier

ze di consumo e agli interessi degli utenti. Inoltre, l'analisi dei dati consente agli operatori di ottenere insight approfonditi sui comportamenti degli utenti e sulle prestazioni dei contenuti.

Nell'era digitale in cui viviamo, i media e l'intrattenimento sono diventati parte integrante delle nostre vite quotidiane. Con l'avvento dell'IA, questo panorama è stato trasformato in modi talvolta sorprendenti, offrendo agli utenti esperienze personalizzate, o per meglio dire targhettizzate, e pertanto con maggiore indice di coinvolgimento.

Le piattaforme di distribuzione dei contenuti, come Netflix, Spotify e YouTube, stanno sfruttando l'AI per migliorare la qualità dell'esperienza utente in modi innovativi. Un aspetto chiave di questa trasformazione è l'analisi dei dati dettagliata e personalizzata che l'AI rende possibile in una frazione di secondo per una moltitudine di profili diversi.

Gli algoritmi analizzano una vasta gamma di dati, tra cui il comportamento di visualizzazione degli utenti, le preferenze di genere, i rating dei contenuti e altro ancora. Queste informazioni vengono utilizzate per offrire raccomandazioni agli utenti, suggerendo loro nuovi contenuti che potrebbero interessarli, basati sui loro gusti e sulle loro abitudini.

Ma l'AI non si limita solo a fornire raccomandazioni. Le piattaforme la utilizzano anche per ottimizzare la distribuzione, decidendo quando e come presentare determinati contenuti agli utenti per massimizzare l'engagement. Questo può includere la personalizzazione degli orari di pubblicazione e la promozione di contenuti tramite raccomandazioni in base al momento della giornata e alle tendenze; un processo non dissimile ad una scelta editoriale.

NIENTE DI NUOVO, MA

Un recente studio condotto da NewsGuard ha rivelato che più di 700 siti di notizie e informazioni, generati dall'intelligenza artificiale, operano con poca o nessuna supervisione umana. Questa scoperta solleva preoccupazioni riguardo alla diffusione di contenuti non verificati e potenzialmente dannosi



su una vasta gamma di argomenti, inclusi politica, tecnologia, intrattenimento e cronaca.

Secondo quanto riportato da NewsGuard, questi siti generati dall'AI sono disponibili in 15 lingue diverse, compreso l'inglese, il francese, il tedesco e l'italiano. Essi portano nomi generici come iBusiness Day, Ireland Top News e Daily Time Update, e pro-



ducono numerosi articoli che possono contenere da semplici imprecisioni ad affermazioni false, o completamente inventate.

Esiste anche un buon numero di siti italiani (dai nomi improbabili) che pubblicano regolarmente contenuti di bassa qualità per lo più a tema gossip/personaggi famosi, salute o fitness con contenuti



prodotti dall'intelligenza artificiale. Il valore di questi siti è nullo, difficilmente le notizie possono essere scambiate per veritiere, non compaiono nei motori di ricerca e, secondo Newsguard, "nessuno dei siti presentava pubblicità programmatica e gli articoli non sembravano essere stati condivisi sui social network. Non è quindi chiaro come o se questi siti generino introiti". Di sicuro è stato dimostrato che si può fare, quando verrà fatto in maniera credibile è solo questione di tempo, o di trovare il prompt giusto.

AI SÌ, AI NÓ

Prove sul campo, suggerimenti, ragionamenti.

Sono passati alcuni anni da quando si sono visti i primi tentativi dell'uso dell'AI a scopo giornalistico o meglio, più in generale, per la generazione di contenuti. Ricordo perfettamente il primo test sul campo quando ancora questi strumenti non erano diventati un argomento mainstream: una ventina di dollari pagati con carta di credito a contents.com, società con sede a Milano.

"Contents" esiste ancora oggi e offre una "piattaforma guidata dall'intelligenza artificiale: progettata – così si legge sul sito – per semplificare i processi di creazione dei contenuti e per ottenere risultati eccezionali". Posso solo supporre che sia vero visto il parco clienti dai nomi altisonanti (Amazon, Dolce e Gabbana, Netgear, Porche, ...), alcuni anni fa, invece, le cose andarono malissimo.

All'epoca c'era l'esigenza di gestire giornalmente

un discreto numero di comunicati stampa per un sito online di una testata giornalistica dal carattere locale. Il lavoro che si dovrebbe fare è semplice: selezione, verifica, analisi o approfondimento, scrittura pubblicazione. Non è un segreto che la quasi totalità dei siti di notizie salta direttamente dalla selezione alla scrittura e talvolta (abbastanza spesso per la verità) passa direttamente alla pubblicazione del comunicato stampa emendato del superfluo.

In cuor mio ho sviluppato la convinzione che questo “lavoro di cucina” non sia attività giornalistica, però altrettanto convintamente credo che le competenze giornalistiche, unite al rispetto della deontologia, siano un valore aggiunto necessario quando si pubblica per una testata registrata.

Di tutto il processo che porta dalla ricezione di un comunicato stampa all’effettiva pubblicazione online il passo più oneroso in termini di tempo è certamente la scrittura. Automatizzare almeno in parte questo step, che si ripete per molte volte al giorno, era fino a pochi anni fa da considerarsi miracolo.

Come accennato, a un certo punto, comparve Contents che, esattamente come la Maga Smemorina trasformava le zucche in carrozze, prometteva di tradurre i comunicati di Polizia e Carabinieri in testi comprensibili al genere umano. Non fu così, forse per la limitate capacità dell’allora tecnologia.

La comprensione del testo era scarsa, informazioni rilevanti venivano completamente ignorate e la capacità di generare un brano lineare e comprensibile lasciava molto a desiderare. Esperimento fallito.

Dopo parecchio tempo arrivò OpenAI con ChatGPT. Molto meglio ...del resto pare fosse stata nutrita e allenata con una mole di informazioni significativamente più grande e di conseguenza la capacità di creare testi con un linguaggio naturale è apparsa fin da subito decisamente superiore.

Inutile dire che il vantaggio di usare questi strumenti è innegabile per particolari tipologie di notizie, soprattutto quelle cronaca dove quasi nessun giornale ritiene utile fare lavoro di approfondimento

e indagine e quindi tutti pubblicano lo stesso comunicato riscritto in maniera più o meno fedele.

La procedura per alcune tipologie di notizie è diventata quindi: selezione, elaborazione con AI, verifica del lavoro, pubblicazione. A un certo punto non c’è nemmeno più stato il “problema” di selezionare perché c’era abbastanza tempo per elaborare tutte le notizie, anche quelle di scarsa rilevanza. Sarebbe stato meglio usare il tempo risparmiato per fare effettivamente lavoro giornalistico? Probabilmente sì, ma l’editore non ha voluto.

Questo è uno degli usi più basilari in cui impegnare un’intelligenza artificiale, in realtà molte redazioni stanno usando le AI in vari modi (vedi QR), soprattutto in campo di analisi.

prompt - % È etico che un giornale o una testata registrata utilizzi l’intelligenza artificiale per i propri articoli?

ChatGPT - % L’etica dell’uso dell’intelligenza artificiale (IA) nei giornali dipende da diversi fattori, tra cui la trasparenza nell’uso dell’IA, la qualità dell’output generato, e se l’IA viene utilizzata in modo complementare al lavoro umano anziché sostituirlo completamente.

Ecco alcuni punti da considerare:

1. **Trasparenza**: È importante che i lettori siano consapevoli se un articolo è stato generato in parte o interamente da un algoritmo. La trasparenza sull’uso dell’IA aiuta a mantenere la fiducia del pubblico e a evitare confusioni sull’origine delle informazioni.
2. **Qualità**: L’IA deve essere in grado di produrre contenuti di alta qualità, accurati e privi di pregiudizi. Le organizzazioni giornalistiche devono garantire che l’IA sia adeguatamente addestrata e monitorata per evitare la diffusione di informazioni errate o tendenziose.
3. **Ruolo dell’umanità**: Anche se l’IA può essere utilizzata per automatizzare alcune

attività giornalistiche, è importante mantenere un ruolo significativo per i giornalisti umani. Gli esseri umani possono offrire contesto, sensibilità etica, e valutazione critica che l'IA potrebbe non essere in grado di fornire da sola.

4. ****Responsabilità****: Le organizzazioni giornalistiche devono assumersi la responsabilità per l'uso dell'IA nei loro processi editoriali. Ciò include la supervisione degli algoritmi utilizzati, l'identificazione e la correzione di eventuali errori o bias, e la risoluzione delle conseguenze etiche delle decisioni prese.

In sintesi, l'uso dell'IA nei giornali può essere etico se viene gestito in modo trasparente, produce contenuti di alta qualità, mantiene un equilibrio appropriato tra l'IA e il lavoro umano, e le organizzazioni giornalistiche si assumono la responsabilità delle conseguenze delle loro decisioni.

SEI UN AI?

È possibile capire se un testo è stato generato dall'intelligenza artificiale?

L'avvento dell'intelligenza artificiale ha portato una nuova sfida nell'ambito della produzione di contenuti testuali online: capire se un testo è stato generato da un algoritmo o scritto da un umano. Con l'avanzare della tecnologia, gli algoritmi di generazione di testo

sono diventati sempre più sofisticati, rendendo difficile distinguere tra i due redattori.

Una delle prime strategie per individuare l'origine automatizzata di un testo è l'analisi del contenuto. I testi prodotti dall'AI possono mostrare segni di ripetizione, poiché gli algoritmi tendono a riciclare frasi e concetti. Inoltre, potrebbero mancare dettagli specifici o errori grossolani.

L'analisi dello stile di scrittura è un'altra tattica utile. Gli algoritmi di AI spesso hanno uno stile neutro, che può mancare delle sfumature emotive o tonali presenti nei testi umani. La rigidità nella struttura delle frasi o l'uso eccessivo di parole ripetitive possono essere segnali di origine automatizzata. Anche l'assenza di termini poco usate può essere un indicatore.

Errori grammaticali o incongruenze linguistiche possono comparire nei testi delle AI, quasi impossibile trovare refusi o errori di battitura.

Al momento sembra che l'indicatore decisivo per capire se quello che stiamo leggendo è stato creato con l'aiuto dell'intelligenza artificiale è il "guizzo creativo", quell'insieme di stili, toni ed espressioni che rendono unica la scrittura di ciascuno di noi.

Nonostante gli algoritmi siano sempre più raffinati, esistono dei tool, più o meno efficaci, che sono stati realizzati per individuare un testo scritto dalla AI generative. GPZero è stato creato per aiutare gli insegnanti a identificare i contenuti di ChatGPT, GPT4, Bard, LLaMa e altri modelli AI. Altri strumenti sono AI Copyleaks, Ai Classifier, Undetectable AI.

Questi tool esaminano la fluidità del testo, la frequenza con cui compaiono certe parole, l'esistenza di schemi nella punteggiatura o nella lunghezza delle frasi, finanche (un'intelligenza artificiale difficilmente avrebbe usato "finanche") la struttura stessa del testo.

Alcuni guardano nello specifico se ci sono termini che compaiono in un maggior numero di volte perchè gli LLM (Large Language Model), nel loro schema di generazione tendono a utilizzare nella parole comuni piuttosto che termini più rari.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: BREVE GLOSSARIO E DEFINIZIONI

› Antonello Bianchi

Sempre più frequentemente negli ultimi anni l'acronimo IA, o il suo corrispondente inglese AI, giunge agli onori della cronaca per notizie di carattere contrastante. In alcuni casi si sottolinea la meraviglia e potenzialità del risultato raggiunto, in altri si evidenziano gli aspetti negativi e i danni che l'IA porterebbe alle persone.

In ogni caso la percezione è quella di attribuire al concetto di IA una connotazione di entità quasi umana, forse a causa di quel termine "intelligenza", che noi esseri umani attribuiamo quasi esclusivamente a noi stessi in quanto senzienti.

Credo sia il caso di fare un poco di chiarezza e diradare l'alone di misticismo che a volte percepisco nei miei interlocutori quando si parla di IA e definire meglio cosa sia in effetti l'Intelligenza Artificiale.

BREVE STORIA DELL'IA

L'Intelligenza Artificiale ha una data di nascita ufficiale: 18-20 luglio 1956. Non è un singolo giorno ma un intervallo perché in quelle date si svolse un seminario estivo presso il Dartmouth College di Hanover, nel New Hampshire, che è riconosciuto dagli esperti del settore come la data ufficiale in

cui l'IA venne al mondo.

Un ruolo fondamentale nella nascita dell'IA è quello di Alan Turing, uno dei padri dell'informatica moderna, che nel 1950 in un suo articolo propose quello che in seguito sarebbe diventato il "Test di Turing". Secondo questo test una macchina può essere considerata "intelligente" se il suo comportamento, osservato da un essere umano, è indistinguibile da quello di una persona.

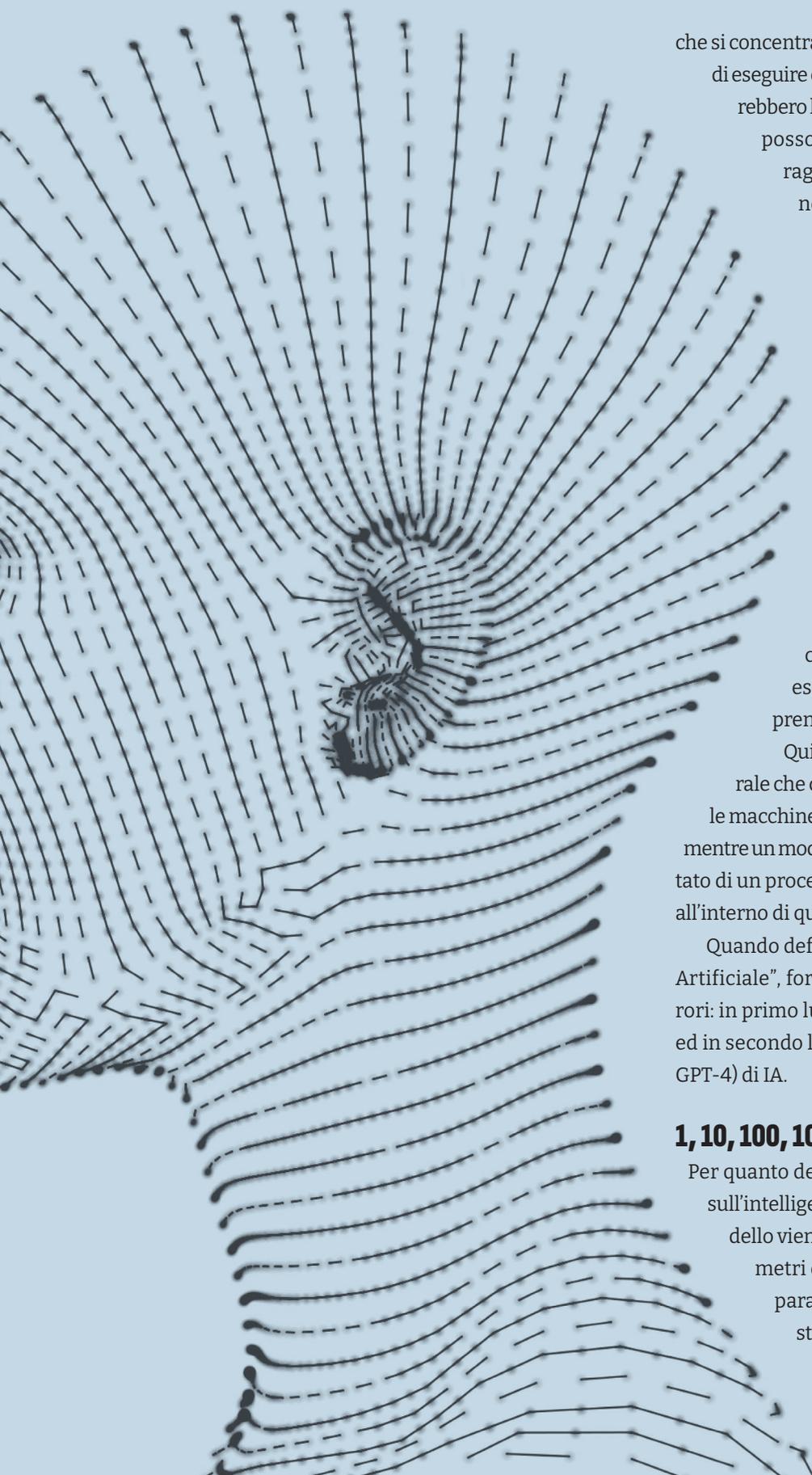
È solo però negli anni più recenti, grazie alla enorme potenza di calcolo messa a disposizione dei processori moderni e della disponibilità dei cloud, che l'IA esce dal mondo della ricerca ed applicazione industriale avanzata e diventa oggetto di uso comune.

ESSERE O NON ESSERE...

Nonostante abbia parlato di padri e nascite, non è corretto attribuire all'IA una identità, una personificazione, cosa che implicitamente nei media avviene troppo spesso. Inoltre, con questa personificazione, si confondono due concetti fondamentali per capire ed usare correttamente questa nuova tecnologia: Intelligenza Artificiale e Modello di intelligenza artificiale.

L'Intelligenza Artificiale è un campo di studio





che si concentra sulla creazione di sistemi in grado di eseguire compiti che normalmente richiederebbero l'intelligenza umana. Questi compiti possono includere l'apprendimento, il ragionamento, la percezione, il riconoscimento del linguaggio naturale e così via.

Un Modello, nel contesto dell'IA, è una struttura o un sistema progettato per interpretare e apprendere dai dati. Questo modello può simulare un livello di comprensione e processo decisionale simile a quello umano. I modelli sono il risultato di un processo di apprendimento automatico (o machine learning), in cui un algoritmo "apprende" da un insieme di dati di addestramento e crea un modello, appunto, che può essere utilizzato per fare previsioni o prendere decisioni.

Quindi, in sostanza, l'IA è il campo generale che copre tutto ciò che ha a che fare con le macchine che eseguono compiti intelligenti, mentre un modello è uno specifico artefatto o risultato di un processo di apprendimento automatico all'interno di quel campo.

Quando definiamo ChatGPT una "Intelligenza Artificiale", formalmente commettiamo due errori: in primo luogo ChatGPT è una applicazione, ed in secondo luogo utilizza un Modello (GPT-3 o GPT-4) di IA.

1, 10, 100, 1000... MODELLI

Per quanto detto il "cuore" di un sistema basato sull'intelligenza artificiale è il modello. Un modello viene addestrato fornendogli dei parametri da valutare ed associando a questi parametri dei risultati. Il principio è lo stesso che utilizziamo noi umani per apprendere: dopo esserci scottati

per la prima volta spostando un pezzo di legno ardente, quando vediamo una candela accesa sappiamo prevedere con molta precisione cosa succede al nostro dito se lo avviciniamo alla fiamma.

A differenza del nostro cervello, che può apprendere come comportarsi in molteplici processi con condizioni notevolmente diverse tra loro ed anche inventare nuovi comportamenti sulla base di esperienze precedenti, i modelli di IA sono molto specializzati e divisi in categorie.

► Un tipo di modello molto noto è il Large Language Model o LLM. Questo è un modello linguistico dedicato alla comprensione e generazione di testo. Viene addestrato con centinaia di miliardi di parametri (principalmente testi disponibili su internet) ed utilizzato per generare testo o capire il tono emotivo di un testo. Esempi di questi modelli sono GPT di OpenAI, Gemini di Google e Llama di Meta.

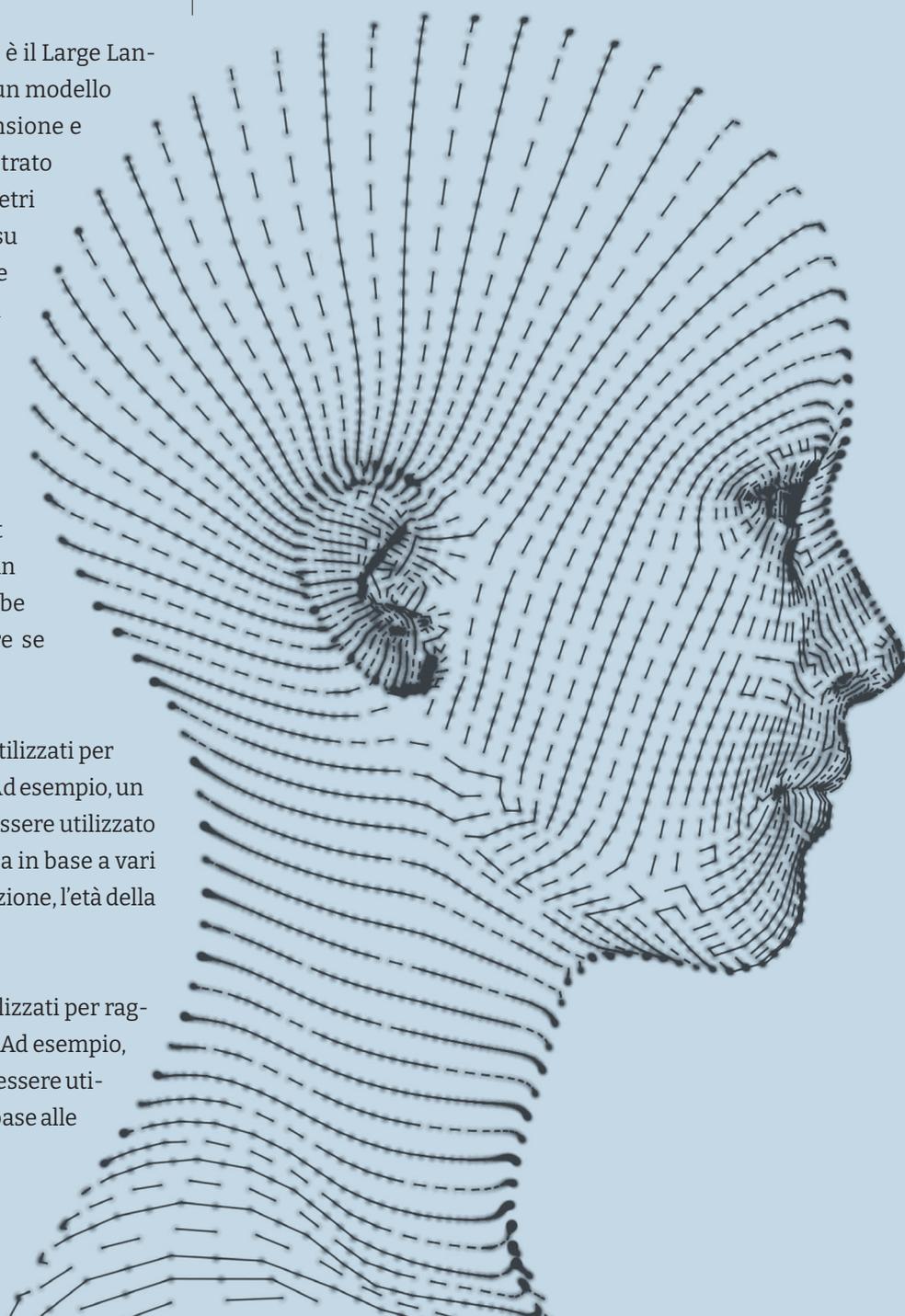
► I modelli di classificazione sono utilizzati per classificare gli input in due o più classi. Ad esempio, un modello di classificazione potrebbe essere utilizzato per determinare se un'e-mail è spam o non spam.

► I modelli di regressione sono utilizzati per prevedere un valore continuo. Ad esempio, un modello di regressione potrebbe essere utilizzato per prevedere il prezzo di una casa in base a vari fattori come la dimensione, la posizione, l'età della casa, ecc.

► I modelli di clustering sono utilizzati per raggruppare insieme di dati simili. Ad esempio, un modello di clustering potrebbe essere utilizzato per raggruppare i clienti in base alle loro preferenze di acquisto.

► I modelli generativi sono in grado di generare nuovi dati che rispecchiano quelli su cui sono stati addestrati. Ad esempio, DALL-E di OpenAI è un modello generativo che può creare immagini partendo da descrizioni testuali.

► I Modelli di rilevamento di anomalie sono utilizzati per identificare dati anomali. Ad esempio, un modello di rilevamento di anomalie potrebbe essere



utilizzato per rilevare transazioni fraudolente in un sistema bancario.

► I Modelli di apprendimento per rinforzo apprendono da un ambiente attraverso interazioni e ricevono ricompense o punizioni. Ad esempio, un modello di apprendimento per rinforzo potrebbe essere utilizzato per addestrare un software a giocare a un videogioco.

Questi sono solo alcuni esempi dei molti tipi di modelli di intelligenza artificiale disponibili. Ogni modello ha i suoi punti di forza e le sue applicazioni ideali, e la scelta del modello giusto dipende dal problema specifico che si sta cercando di risolvere.

NORMATIVE NASCENTI

Come è giusto che sia, dati i tempi della politica, il Parlamento Europeo si è mosso per definire un quadro normativo che inizi a regolamentare il settore dell'IA per prevenire pericolose derive.

Lo scorso 13 marzo 2024 è stato approvato il regolamento europeo intitolato "EU Artificial Intelligence Act", la prima normativa a livello mondiale in termini di IA. In quanto regolamento questa norma entrerà in vigore in tutti gli stati membri 20 giorni dopo la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale della Comunità Europea e sarà completamente applicabile dopo 24 mesi dalla pubblicazione. Questo regolamento introduce il concetto di rischio associato all'utilizzo della IA ed ha come obiettivo quello di promuovere un'IA affidabile in Europa, garantendo che i sistemi di IA rispettino i diritti fondamentali, la sicurezza e i principi etici. Il regolamento introduce anche la definizione di alcuni sistemi di IA proibiti perché lesivi dei principi citati.

Anche il governo italiano ha deciso di dotare la legislazione nazionale di un provvedimento, tra i primi al mondo, in cui viene delineata la strategia nazionale per quanto riguarda l'impiego dell'IA nell'amministrazione pubblica e nel settore privato. Il decreto-legge che definisce questa strategia è stato approvato dal Consiglio dei ministri a fine

aprile ed è ancora soggetto a conversione da parte del parlamento.

IA: STRUMENTO O ATTORE?

L'applicazione dell'IA alle attività umane è senza dubbio una possibile nuova rivoluzione tecnologica al pari ed anche di maggiore impatto rispetto all'introduzione dell'energia elettrica alla fine del XIX secolo. Nonostante le giuste preoccupazioni sulle potenzialità negative della tecnologia siamo ancora lontani dagli scenari apocalittici descritti in molti film e sbandierati da molti detrattori.

Qualche tempo fa un professore di medicina, tra i primi in Italia a credere nelle potenzialità dell'applicazione dell'IA in campo medico, mi raccontò un aneddoto che può essere utilizzato anche nel contesto dell'IA. Quando fu inventato il termometro per uso medico nel XVII secolo, si diffuse la preoccupazione che lo strumento potesse sostituire i medici nelle loro attività. Un illuminato medico però coniò l'espressione: "Il termometro non sostituirà i medici, ma di certo i medici che utilizzeranno il termometro sostituiranno quelli che non lo utilizzeranno". Qualche secolo dopo noi conosciamo la realtà dei fatti. Non cadiamo quindi nell'errore di personificare l'IA come un potenziale nemico con cui è necessario interagire per convenienza ma sempre con diffidenza per evitare di essere sopraffatti. Al tempo stesso non attribuiamo agli strumenti basati sull'IA poteri sovranaturali che lavorano al posto nostro e restituiscono risultati uguali o migliori di quanto faremmo noi. Le applicazioni dell'IA sono strumenti nella nostra scatola degli attrezzi quotidiana che ci possono aiutare ad essere più veloci e produttivi nelle nostre attività.

Questo stesso articolo è stato scritto con il supporto di un modello LLM utilizzato come sofisticato motore di ricerca. Sta a noi conoscere ed imparare ad utilizzare questi strumenti in modo supervisionato, etico, professionale e costruttivo, e non per scopi distruttivi. Nonostante molte voci paventino il contrario, i modelli di IA da soli, almeno per qualche tempo, non sono in grado di fare nulla.

LE ELEZIONI EUROPEE E L'INFORMAZIONE

PER LA FNGPI NECESSARIO UN ADEGUAMENTO DELLA NORMATIVA ITALIANA A QUELLA EUROPEA

Alla vigilia delle elezioni europee del 8 e 9 giugno prossimo, è doverosa una riflessione su come si vuole sia il quadro normativo dell'informazione nel nostro Paese. Queste elezioni capitano mentre in Italia si sta mettendo mano al quadro normativo dell'informazione avendo il Governo ed il Parlamento sul tavolo da tempo una proposta di modifica della legge istitutiva presentata dal CNOG (Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti) ed anche una proposta FNGPI (Federazione Nazionale Giornalisti Pubblicisti Italiani), di adeguamento del quadro normativo italiano dell'informazione a quello europeo presentata il 31 ottobre scorso.

Il CNOG, dopo aver reso operative dal 1 aprile 2023 alcune norme per diventare giornalisti professionisti, ha frettolosamente predisposto linee guida per una nuova legge e le ha presentate il 25 luglio scorso al Senato.

Le norme "interpretative" di aprile sembrava volessero addirittura esautorare il Parlamento del suo potere legislativo se esso non avesse provveduto ad emettere una nuova legge sulla falsa riga della proposta. Sembrava quasi d'essere di fronte ad un'azione impropria per ottenere una nuova

legge, ad una sorta di invito alla disobbedienza civile, discutibilmente consentita ad un ente di diritto pubblico, come l'Ordine. A fronte dell'intervento del Ministero vigilante, il CNOG ha approvato, il 18 luglio scorso, una nuova proposta definitiva che, qualora fosse trasformata in legge dal Parlamento, avrebbe cessato l'esecutività delle "norme interpretative" oggetto di censura del Ministero vigilante.

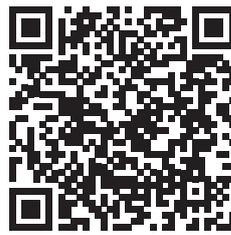
Il testo definitivo della "Proposta di riforma dell'accesso alla professione giornalistica" presentata in Senato il 25 luglio scorso giace dunque sul tavolo ed ha come perno centrale il concetto di predisporre un'unica via di accesso alla professione: la laurea in giornalismo (o titolo equivalente).

La FNGPI ha inviato il 31 ottobre 2023 al Governo ed ai Parlamentari non una proposta di modifica della legge istitutiva, ma una proposta di adeguamento del quadro normativo italiano dell'informazione a quello europeo perchè la proposta di modifica della legge istitutiva proposta dal CNOG è persa incompatibile con il quadro normativo europeo, in particolare con l'art. 11 della Dichiarazione Europea dei Diritti Fondamentali dell'Uomo.

Il CNOG è certamente un prestigioso ente di diritto pubblico, ma non ha l'esclusività nel proporre delle idee al Governo per la modificazione del quadro normativo del settore. Oltretutto il CNOG, come spesso sottolineato dalla FNGPI, non è rappresenta-



LETTERA AL GOVERNO
CON LA PROPOSTA DI
ADEGUAMENTO DEL QUADRO
NORMATIVO ITALIANO
DELL'INFORMAZIONE
A QUELLO EUROPEO



PROPOSTA DI RIFORMA DELL'ACCESSO
ALLA PROFESSIONE DI GIORNALISTA
LEGGE 69/1963.

Testo approvato dal CNOG
nella seduta del 18 luglio 2023

tivo dei giornalisti italiani in quanto i 70.000 iscritti all'Elenco Pubblicisti eleggono solo 21 dei membri del CNOG, mentre i 35 mila circa professionisti eleggono ben 40 membri. Il CNOG ha comunque peso e rilevanza, però non rappresenta nemmeno per legge "unitariamente tutti i giornalisti iscritti all'Albo", per la mancata approvazione del Disegno di Legge n. 228 del novembre del 1968.

Il CNOG ha elaborato, al di là dell'attribuzioni che gli sono riconosciute dal punto a) dell'art. 20 della legge istitutiva, una proposta di modifica della legge istitutiva senza tener conto della necessità di adeguarsi oggi alla normativa europea.

A Novembre 2023 l'Ordine ha frettolosamente spostato la sua attenzione, per motivi che devono essere approfonditi, dalla modifica del quadro normativo alla riforma del sistema elettorale del Consiglio Nazionale e dei Consigli territoriali dell'Ordine ed allo spostamento delle elezioni dell'Ordine stesso. Il CNOG, nella seduta del 12 dicembre 2023, ha approvato all'unanimità una mozione sulla riforma del sistema elettorale e sullo spostamento delle elezioni del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti. Questa richiesta è stata sostanzialmente recepita del Decreto Mil-leproroghe, convertito in legge il 23 febbraio 2024 con la legge n.18.

Questo recepimento ha dato una particolare centralità alle elezioni europee. Gli emendamenti

dell' art. 11-bis e 11-ter del Decreto Mil-leproroghe non rinviano semplicemente per un massimo di sei mesi le elezioni del Consiglio Nazionale e dei Consigli Regionali ed Interregionali dell'Ordine ma un'attenta lettura degli emendamenti e delle notizie di stampa fanno emergere anche ben altro, ovvero la probabile apertura di un "cantiere" per una sostanziale modifica del quadro normativa dell'informazione, che non può escludere, oltre che un adeguamento al quadro normativo europeo, anche una riforma del quadro dell'informazione correlata con la riforma della Giustizia.

Nei due articoli art. 11-bis e 11-ter del Decreto Mil-leproroghe è insita una contraddizione, che appare già evidente quando si legge nella relazione, che il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante la conferenza stampa del 4 gennaio, ha "manifestato la sua disponibilità a sostenere il percorso di riforma della legge istitutiva", richiesta dall'Ordine e che però gli emendamenti vogliono contestualmente "creare le condizioni per un intervento più ampio e puntuale". Secondo quanto apparso su "Il Fatto Quotidiano" del 14 febbraio us, l'on. Andrea Mascaretti di Fratelli d'Italia e presidente dell'Intergruppo parlamentare dei giornalisti, esprime molti dubbi in merito alla riforma proposta dall'Ordine ed afferma che: "Il presidente (Meloni, N.d.R.) vuole che (la riforma dell'Ordine, N.d.R.) sia un'iniziativa parlamentare".

Per diversi motivi è ragionevole pensare che le

elezioni europee del 8 e 9 giugno prossimo aprano di fatto il “cantiere” e per diversi motivi non è nemmeno escluso che il “cantiere” possa eventualmente riguardare un adeguamento al quadro normativo europeo e correlato con la riforma della Giustizia.

1- Il quadro normativo italiano dell’informazione non può essere incompatibile con un diritto fondamentale, sancito dall’art. 11 della Dichiarazione Europea dei Diritti Fondamentali dell’Uomo, e reso vincolante dalla firma da parte dell’Italia del Trattato di Lisbona nel 2009, che prevede il diritto di ogni cittadino in Europa di ricevere e fare informazione “senza alcuna ingerenza di una pubblica autorità”, in particolare quindi senza alcuna possibile interferenza di un ente di diritto pubblico, come l’Ordine. In nessun Paese EU esiste un Ordine, ovvero un ente di diritto pubblico che interferisce nell’esercizio di un diritto fondamentale di ogni cittadino europeo, previsto dalla Dichiarazione Europea dei Diritti Fondamentali dell’Uomo, resa vincolante dal 2009 in Italia dopo la firma del Trattato di Lisbona.

2- Il rapporto fra Ordine e Ministero di Giustizia, suo Ministero Vigilante, non è tipico di un Ministero Vigilante, per come è regolato dalla legge istitutiva nella sua versione oggi vigente e potrebbe rendere ulteriormente difficile la compatibilità del quadro normativo italiano con quello europeo, per l’“ingerenza di una pubblica autorità”, prevista fin dal nascere dell’Ordine e tuttora, in modo molto più limitato, in essere.

2a- L’Ordine è stato costituito con la legge 69 del 3 febbraio 1963, detta “legge Gonella”, con un’ovvia “ingerenza di una pubblica autorità”. L’on Guido Gonella, un uomo certamente di grande valore, fu membro dell’IV Commissione Giustizia della Camera dal 1 luglio del 1960 al 15 maggio del 1963 e quindi era membro di questa Commissione quando la legge istitutiva fu promulgata.

2b- L’Ordine cominciò ad operare nel 1965 e l’on. Gonella fu eletto Presidente dell’Ordine sin dall’inizio e rimase Presidente dell’Ordine dal 1965 al 1971. L’on. Guido Gonella fu Ministro di Grazia e Giustizia dal



24 giugno 1968 al 12 dicembre 1968. A novembre del 1968 quindi, come risulta dalla “Rassegna dell’Ordine Nazionale dei Giornalisti” del novembre del 1968, mentre era Presidente Nazionale dell’Ordine e contestualmente Ministro di Grazia e Giustizia, trasformò il testo della proposta di modifica della legge istitutiva della Commissione, presieduta dal pubblicitista e Vice Presidente, Antonio Garbarino, nel Disegno di legge n. 228. L’on Guido Gonella fu quindi nel 1968 contestualmente per quasi sei mesi Ministro di Grazia e Giustizia e Presidente dell’Ordine

2c- Il Ministero di Giustizia ha avuto successivamente attribuito, dall’art. 54 del Decreto Legislativo 59/2010, un ruolo nell’Ordine, in un certo senso, in conflitto con quello proprio del Ministero Vigilante, per esempio nel caso che in cui, in violazione della legge istitutiva, le scuole di giornalismo non fossero poi risultate davvero “sedi idonee allo svolgimento della pratica giornalistica prevista dall’articolo 34” della legge istitutiva ed avessero ugualmente consentito l’accesso all’esame di Stato.



2d - Questo nuovo ruolo è stato dato al Ministero di Giustizia nel 2010. L'anno antecedente la Dichiarazione Europea dei Diritti dell'Uomo fosse stata resa vincolante per i Paesi EU, dopo il Trattato di Lisbona del 2009, rendendo vincolante il diritto di ogni cittadino di avere "libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche". Questo nuovo ruolo è stato dato al Ministero di Giustizia nel 2010 dopo che numerose proposte di legge che prevedevano l'accesso all'esame di Stato non erano state approvate dal Parlamento.

La situazione di oggi ha certamente nel passato altre situazioni simili. Curiosi "criteri interpretativi dell'art. 34 della legge istitutiva" si possono leggere sul sito dell'Ordine: quelli del 1988, del 1991, del 2002 ed infine quelli dei giorni nostri del marzo e del maggio del 2023. Ai giorni nostri, l'ultima risorsa è costituita dal tentativo di attribuire al CNOG un potere di autoregolamentazione che comportasse la sua facoltà di modificare la legislazione primaria

con il ricongiungimento delle carriere, il foglio rosa ed il tutor per i pubblicisti, etc, etc.

Alcune delle ultime deliberazioni del CNOG sono state addirittura dispositive alle strutture territoriali di modi di accesso alla professione senza necessariamente l'attività giornalistica prevista.

PERCHÈ IL CNOG HA RICHIESTO LO SPOSTAMENTO DELL'ELEZIONI DELL'ORDINE?

Il Decreto Milleproroghe le ha spostate, aprendo però per l'Ordine scenari imprevedibili. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) nella seduta del 12 dicembre 2023 ha approvato all'unanimità una mozione sulla riforma del sistema elettorale e sullo spostamento delle elezioni del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti. Le imminenti elezioni europee assumono un particolare significato perché il Decreto Milleproroghe ha spostato di sei mesi le prossime elezioni dell'Ordine, spostandole dunque dal 20-21 ottobre 2024 al 20-21 aprile 2025 (come termine ultimo). La motivazione, a quanto scritto nella legge all'art. 11-bis, ha il "fine di garantire l'aggiornamento delle procedure elettorali" per le elezioni del nuovo Consiglio Nazionale dell'Ordine e delle sue strutture territoriali".

Perché il CNOG ha richiesto lo spostamento dell'Elezioni dell'Ordine? Possiamo solo fare delle supposizioni.

È certo che le elezioni dell'Ordine del 2021 furono oggetto di segnalazioni di varie irregolarità. Certo vi è una battaglia in corso e probabilmente la richiesta di rinvio delle elezioni è legata all'esito di una causa al TAR Lombardia del quale al momento non siamo a conoscenza.

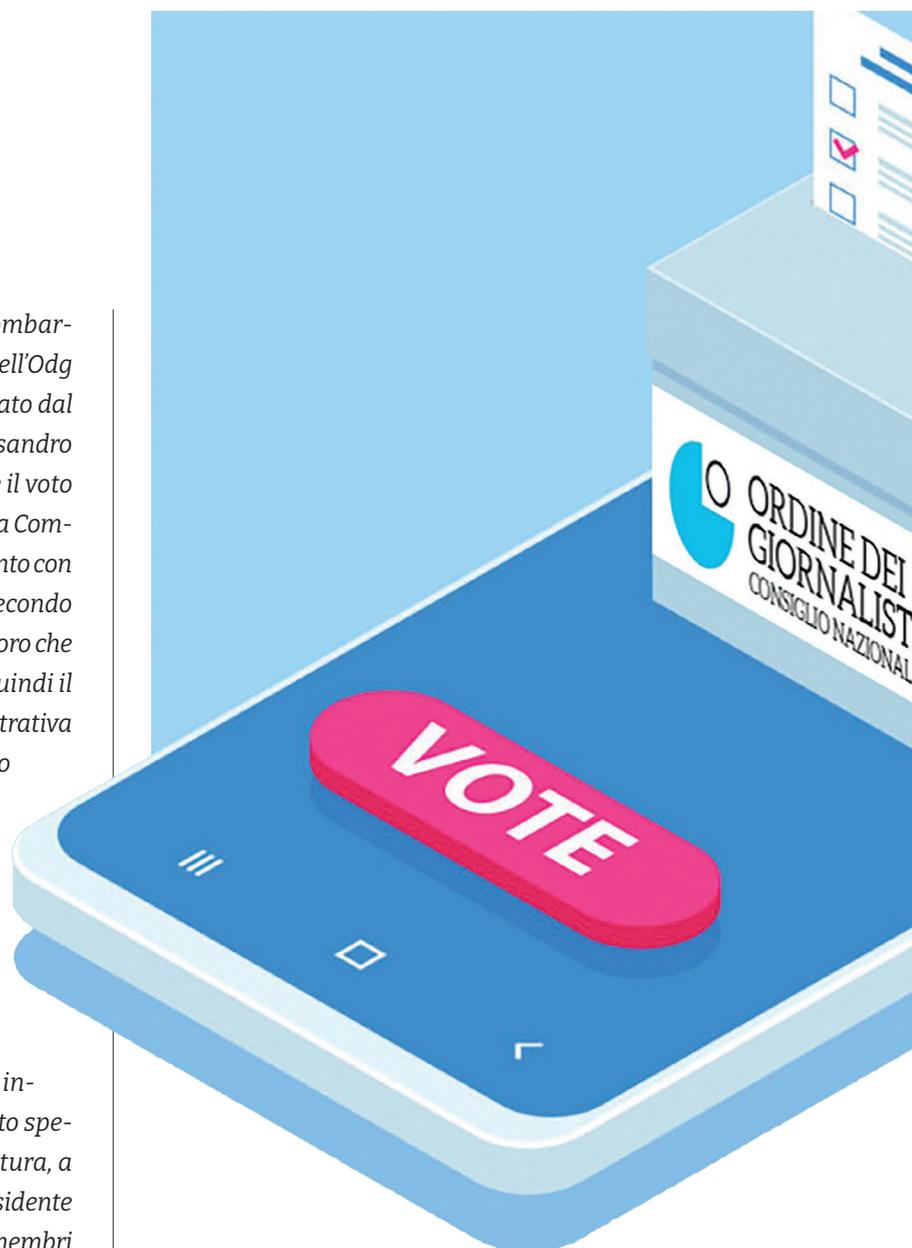
Il quotidiano online *"La voce di giornalisti"* afferma che *"si complica sempre di più la vicenda del voto dell'ottobre 2021 sulla regolarità dello svolgimento delle elezioni a Milano e in Lombardia per il rinnovo delle cariche dell'Ordine dei Giornalisti. Ora il caso*

passerà al vaglio dei giudici del Tar della Lombardia. Ieri pomeriggio il Consiglio Nazionale dell'Odg ... ha affrontato e discusso il ricorso presentato dal presidente uscente dell'Odg Lombardia Alessandro Galimberti su presunte irregolarità durante il voto online. Il ricorso, illustrato dal presidente della Commissione ricorsi Michele Lorusso, è stato respinto con voto espresso a maggioranza. In sostanza, secondo la Commissione, la "colpa" va ricercata tra coloro che hanno creato il software del voto digitale. Quindi il ricorso va presentato alla giustizia amministrativa e non all'Ordine dei Giornalisti. È quasi certo che, espletata questa procedura di ricorso all'Ordine, come previsto dal regolamento, l'appello venga ora presentato, in tempi brevi, al Tar (Tribunale amministrativo regionale) della Lombardia".

Lo stesso giornale online riporta anche che "al centro di discussioni la vicenda che riguarda la regolarità [...] questa volta è intervenuto il giornalista professionista, inviato speciale del Tg5, Enrico Fedocci, dopo la bocciatura, a maggioranza, del ricorso, presentato dal presidente uscente Alessandro Galimberti, da parte dei membri del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. La decisione definitiva ora passa al Tar. Pubblichiamo integralmente il post scritto su Facebook dal collega.

Consiglio dell'Ordine e validità ultime elezioni, a maggioranza i membri bocciano il ricorso presentato dal Presidente uscente della Lombardia Alessandro Galimberti su presunte irregolarità nel voto elettronico che così, però, ottiene che sia il TAR a pronunciarsi sulla questione. Gli eletti possono tirare un sospiro di sollievo perché conquistano almeno 5 mesi di tempo attaccati alla poltrona.

Difficile, infatti, che i giudici amministrativi possano pronunciarsi prima, visto che l'estate è alle porte. I motivi, poi, che hanno portato a cassare il ricorso di Galimberti fanno abbastanza sorridere: la competenza – secondo i consiglieri nazionali – non era dell'Ordine, ma della giustizia amministrativa già in prima battuta. Vero il contrario: se Galimberti si fos-



se rivolto direttamente al TAR il ricorso sarebbe decaduto e non avrebbe più potuto essere ripresentato poiché inammissibile. Galimberti – mi sa – questi che hanno stravinto al voto elettronico dopo essere stati collocati nelle retrovie dal voto fisico, se li sta cucinando a fuoco lento. Preparate la tavola."

Se a prima vista può sembrare che gli emendamenti dell' art. 11-bis e 11-ter semplicemente rinviino per un massimo di sei mesi l'elezioni del Consiglio Nazionale e dei Consigli Regionali ed Interregionali dell'Ordine, un'attenta lettura degli emendamenti e le notizie di stampa fanno emergere anche ben altro.

L'art. 11-ter prevede che, "Nelle more di una riforma complessiva dell'Ordine dei giornalisti", il voto sia "espresso da remoto con modalità telematiche o in presenza per mezzo di schede".



Nei due articoli è insita una contraddizione, che appare già evidente quando si legge nella relazione, che il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, durante la conferenza stampa del 4 gennaio, ha “manifestato la sua disponibilità a sostenere il percorso di riforma della legge istitutiva”, richiesta dall’Ordine e che però gli emendamenti vogliono contestualmente “creare le condizioni per un intervento più ampio e puntuale”.

Nella bozza della relazione illustrativa, si faceva riferimento ad un comma, scomparso nella versione finale, che avrebbe affidato il compito di definire la riforma complessiva dell’Ordine direttamente al governo.

L’on. Mascaretti ha inoltre precisato che bisogna “comunque garantire che sia un’elezione democratica”, come da tempo la FNGPI richiede, poiché circa due terzi degli iscritti all’Albo, i pubblicitari, possono eleggere oggi per legge solo un terzo dei membri del Consiglieri, mentre un terzo circa degli iscritti



RACCOMANDAZIONE
EU 2021/153

all’Albo, i professionisti, ne possono eleggere per legge due terzi.

È auspicabile soprattutto che ci sia un dibattito parlamentare sulla riforma complessiva dell’Ordine, che consideri l’opportunità di adeguare il quadro normativo italiano a quello europeo e che gradualmente sostituisca l’Ordine con un’“Autorità competente” nominata con le modalità previste dalla EU.

Il nostro Paese è tenuto ad applicare l’art. 11 della Dichiarazione Europea dei Diritti Fondamentali dell’Uomo dopo la firma da parte dell’Italia del Trattato di Lisbona nel 2009, ed a riconoscere quindi il diritto di ogni persona di ricevere e fare informazione nel nostro Paese “senza alcuna ingerenza di una pubblica autorità”, in particolare senza alcuna interferenza di un ente di diritto pubblico, come l’Ordine, peraltro oggi con peculiari rapporti con il Ministero di Giustizia, suo Ministero vigilante.

PROPOSTA ADEGUAMENTO DEL QUADRO NORMATIVO ITALIANO DELL’INFORMAZIONE A QUELLO EUROPEO

APPROVATO DAL CD DELLA FNGPI
DEL GIORNO 2 OTTOBRE 2023

Il Consiglio Direttivo della FNGPI ritiene opportuno dare un contributo alla riforma del quadro normativo dell’informazione e della comunicazione che sia in linea con quanto indicato dalla Raccomandazione EU 2021/153, che sia altresì basato sull’attuazione in Europa di normative che siano rispettose dei diritti fondamentali dell’uomo, indicati dalla carta europea, in particolare dall’art.11.

Il “Media freedom act”, al quale questa Raccomandazione EU, al punto 2, fa espressamente riferimento, è basato appunto sul rispetto dell’art. 11 della carta europea dei diritti fondamentali dell’uomo, che, oltre al diritto di ogni cittadino di esprimersi con

qualsiasi mezzo, previsto anche dalla Costituzione italiana, riconosce ad ogni cittadino anche il diritto di ricevere e diffondere informazioni e idee “senza l’interferenza di pubbliche autorità”.

CONSIDERATO CHE

1- la FNGPI ha portato idee simili all’attenzione dei Sottosegretari del DIPE a partire dal 2018 (allegato A) e sono contenute con un certo dettaglio già nei tre contributi registrati agli Stati Generali dell’Informazione nel 2019 (allegati B1, B2e B3) e che queste idee sono intese a far valutare dal Parlamento l’opportunità di inquadrare la normativa italiana nell’ambito della normativa europea dell’informazione e della comunicazione, favorendo la libera circolazione in Europa ed un’omogenea formazione professionale. Se il settore dell’informazione uscisse da un quadro normativo superato e disatteso, potrebbe persino essere un fattore trainante la crescita e lo sviluppo economico e sociale;

2- la proposta di riforma della legge 69/63 approvata dal Consiglio Nazionale dell’Ordine il 18 luglio 2023 è apparsa alla scrivente organizzazione essere non adeguata a regolare un mondo dell’informazione e della comunicazione complesso come quello odierno (clicca qui); peraltro è discutibile che possa essere rispettosa delle cogenti norme comunitarie relative tanto alle professioni regolamentate, quanto a quelle non regolamentate, nonché dello stesso art. 21 della Costituzione italiana, oltre che, in particolare, all’art.11 della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo.

VISTO CHE

nella proposta di riforma approvata dall’Ordine non vengono considerati:

1- il Piano nazionale di riforma delle professioni, realizzato dal Dipartimento Politiche Europee in collaborazione con le amministrazioni pubbliche, l’Isfol e le Regioni, sentiti gli Ordini, i Collegi e le associazioni di categoria, trasmesso alla Commissione europea nel febbraio 2016, realizzato in attuazione



dell’articolo 59 della direttiva 2013/55/UE, di modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali;

2- la Circolare del Dipartimento per le Politiche Europee 0007767 del 13 agosto 2021, applicativa del Decreto Legge n. 142/2020, attuativo della direttiva EU 2019/958, relativa all’obbligatorietà di un “test di proporzionalità” prima dell’adozione di una nuova regolamentazione dell’accesso alle professioni regolamentate (GU 30 Ottobre 2020, n. 271). Queste disposizioni prevedono sia obbligatorio un parere preventivo dell’Autorità Garante della Concorrenza del Mercato (AGCM), in attuazione degli obblighi previsti dalla Direttiva 2018/958. Questo parere comporta una scrupolosa analisi volta ad assicurare, oltre alla necessità dei requisiti richiesti, l’indipendenza nel processo di valutazione, che l’obbligatorietà di una laurea e di un “tutor” non sembrano assicurare;

VISTO ALTRESÌ CHE

1- la prevalenza della normativa europea su quella italiana consente l’unificazione dei due elenchi,



professionisti e pubblicisti. Infatti l'esame di Stato in Europa non è obbligatorio per lo svolgimento di molte attività professionali e tale normativa europea prevale sull'art. 33 della Costituzione, specie dopo l'approvazione della legge 4/2013;

2 - in occasione dei referendum del 1997, la consultazione referendaria del 15 giugno 1997 sull'abolizione dell'Ordine dei Giornalisti si chiuse senza esito per il mancato raggiungimento del quorum, nonostante la maggioranza dei voti espressi fosse favorevole all'abolizione;

3 - una serie di irregolarità, che si trascinano da anni, debbono essere sanate per evitare possibili danni: la partecipazione all'esame di Stato senza avere effettuato la pratica giornalistica prevista dall'art. 34 e 35 della legge istitutiva, il non avere come professionista esercitato esclusivamente la professione giornalistica, la mancata PEC, il ri-congiungimento delle carriere, etc. (Vedi a titolo esemplificativo 1,2,3,4,5,6);

4 - non risultano essere presenti altri Ordini dei Giornalisti nei Paesi EU;

5 - il Consiglio Nazionale dell'Ordine non ha la rappresentatività democratica dei Giornalisti; infatti nell'Albo unico dei Giornalisti vi è l'Elenco dei Giornalisti Professionisti (costituito da circa 35.000 membri) e quello dei Giornalisti Pubblicisti (costituito da circa 70.000 membri), che entrambe hanno parità di quota contributiva, ma non parità di diritti, ovvero un terzo dei Giornalisti, i Professionisti, secondo la legge istitutiva, elegge due terzi dei membri del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, mentre due terzi dei Giornalisti, i Pubblicisti, possono eleggere solo un terzo dei membri del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

PROPONE CHE

per superare positivamente la legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti, n. 69 del 1963, e per tutelare l'utente dell'informazione e della comunicazione ed assicurare una dovuta qualità dell'informazione,

1 - il Parlamento regoli in Italia l'informazione e la comunicazione nei modi previsti dalla Direttiva 2005/36/EU e dal Decreto Legislativo 206 del 2007 attuativo di detta direttiva.

La legge n. 4 del 2013 consentirebbe a tutti gli attuali Giornalisti d'essere Professionisti in base alla normativa europea.

Norme transitorie potrebbero, sanate le irregolarità, non solo consentire in tempi tecnici a tutti gli attuali Giornalisti di aderire ad associazioni professionali previste dalla legge n. 4 del 2013, ma a tutti gli operatori dell'informazione e della comunicazione, che operano oggi al di fuori di ogni regolamentazione, di costituirsi in associazioni professionali, che aggregate secondo l'art 3 della legge n. 4 del 2013, potrebbero far capo ad un'Autorità indipendente dell'informazione, alla quale il Parlamento potrebbe trasferire, oltre ai compiti oggi propri dell'Ordine, anche tutte le proprietà, gli introiti ed i dipendenti oggi dell'Ordine, tanto a livello nazionale, quanto a livello territoriale.

L'Autorità indipendente dell'informazione, come previsto dalla direttiva 2005/36/EU e dal Decreto

Legislativo 206 del 2007 attuativo di detta direttiva e dalla stessa la legge n. 4 del 2013, come organismo indipendente potrebbe vigilare sull'informazione e la comunicazione.

Una legge, che dovesse superare la legge istitutiva dell'Ordine, per tutelare contestualmente l'utenza ed i professionisti del settore e per avere quella flessibilità necessaria per rappresentare un mondo in rapida evoluzione, potrebbe quindi far riferimento tanto alla Direttiva 2005/36/CE ed al Decreto legislativo n. 206 del 2007, attuativo della stessa direttiva, quanto alla legge n. 4 del 14 gennaio 2013 relativa alle professioni non organizzate "in ordini o collegi", ovvero a disposti legislativi che, da un'attenta lettura dei loro testi, sembrerebbero fra loro integrabili.

Infatti l'art. 1, comma secondo, della legge 4/2013 precisa infatti che "per professione non organizzata in ordini o collegi, ... si intende l'attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art. 2229 del codice civile, delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative."

Poiché il primo comma dell'art. 2229 del Codice Civile indica che: "La legge determina le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi o elenchi." ed il secondo comma precisa che "L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente."

Sembra che, qualora il Parlamento ritenesse non più vigente la legge istitutiva dell'Ordine, sia necessario, secondo l'art. 2229 del Codice Civile e la legge 4/2013, avere accertati i requisiti da un'associazione professionale, di cui all'art. 2 della legge 4/2013.



Questa associazione sotto la vigilanza dello Stato, provvederebbe alla tenuta dell'elenco ed eserciterebbe potere disciplinare. Questa associazione professionale potrebbe far parte di un'aggregazione di associazioni professionali dell'informazione e della comunicazione, del tipo previsto dall'art. 3 della stessa legge 4/2013, per vedere accertata la professionalità, per il rispetto di criteri di formazione e di aggiornamento professionale, per la definizione ed il rispetto di norme deontologiche, omogenee e condivise su basi democratiche e volontarie nell'interesse dell'utenza, ovvero in poche parole per la regolamentazione di una professione, anche se non regolamentata da ordini e collegi;

2- il Parlamento dia attuazione alla Direttiva 2013/55/EU che ha introdotto per alcune professioni la "Tesserata Professionale Europea" per il riconoscimento della qualifica professionale e la libera prestazione di servizi in Europa. Una nuova normativa per l'informazione e la comunicazione in Italia, che si collocasse nell'ambito della normativa comunitaria



delle professioni, potrebbe agevolare l'introduzione di una Tessera Professionale Europea anche per i professionisti dell'informazione e della comunicazione ed in particolare di una Tessera Professionale Europea per i Giornalisti, che, oltre a consentire opportunità di lavoro potrebbe essere di stimolo per la costruzione di un'Europa dei popoli. Una regolamentazione in Europa omogenea, in quanto rispettosa di principi indicati nella Raccomandazione EU 2021/153 e quindi dell'art. 11 della Carta Europea dei diritti fondamentali dell'uomo, potrebbe agevolare la costituzione di "un'organismo europeo di rappresentanza dei giornalisti con funzioni consultive nei confronti delle istituzioni comunitarie (compreso l'eventuale nuovo Comitato europeo per la comunicazione)", proprio come indicato recentemente nelle osservazioni del CNOG alla Raccomandazione EU 2021/153.

LA FNGPI PROPONE QUINDI

in sintesi, un superamento della legge istitutiva

basata su delle semplici linee guida, che si avvalgano di un solido quadro normativo esistente a livello europeo e nazionale.

Viste le considerazioni precedenti, è doveroso notare che, se una legge prevedesse all'abrogazione della legge istitutiva dell'Ordine, entrerebbe in vigore l'articolo 2229 del Codice Civile e la legge 4/2011 che attua una direttiva europea; l'accesso alle professioni relative all'attività giornalistica, delle comunicazioni e dell'informazione si acquisirebbe con l'adesione ad una associazione professionale istituita nei modi previsti dalla legge 4/2011.

Temporaneamente le funzioni previste oggi per l'Ordine potrebbero essere esercitate dalla Autorità Garante della Concorrenza del Mercato (AGCM) ed entro un tempo stabilito dalla legge potrebbe essere costituito un raggruppamento dalle associazioni professionali previsto dall'art 3 della legge 4/2011 e un'Autorità competente per l'informazione e la comunicazione, prevista dalla stessa legge, che potrebbe anche avere le funzioni tipiche oggi dell'Ordine, oltre a quella flessibilità capace di seguire in modo dinamico la molteplicità delle professioni, che caratterizzano il settore.

Un norma transitoria potrebbe prevedere la sanatoria e la regolarizzazione di tutte le posizioni dei Giornalisti Professionisti e Pubblicisti oggi esistenti ed il riconoscimento dei Giornalisti di entrambe gli elenchi come Giornalisti Professionisti "ex lege 4/2013" e prevedere il trasferimento delle proprietà dell'Ordine e degli stessi dipendenti all'Autorità competente appena costituita e temporaneamente all'Autorità Garante della Concorrenza del Mercato (AGCM).

La legge potrebbe prevedere un'adeguata partecipazione all'Autorità competente per l'informazione di rappresentanti delle associazioni professionali del settore in modo non solo da mantenere, ma perfino da migliorare, la sostanziale autonomia dell'informazione e della comunicazione da ogni interferenza pubblica, in rispetto dell'art.11 della carta europea dei diritti fondamentali dell'uomo."

GIORNALI, INFORMAZIONE E TUTTO QUANTO

Che il giornalismo non parli del giornalismo è cosa arcinota, altrimenti non saremmo così in basso nella graduatoria mondiale sulla Libertà di Stampa di Reporter Senza Frontiere. Per inciso nel 2023 c'è stato un balzo al 41° posto, dal 58°, e un conseguente cambio di cromia, da arancione scuro ad una tonalità più chiara, rassicurante. Vi sentite rassicurati? Non dovrete.

LE PROTESTE IN RAI

Il 10 aprile, l'Usigrai, il sindacato di riferimento per i giornalisti della Rai, ha emesso comunicato denunciando il nuovo assetto della "par condicio". Tale regolamentazione, volta a garantire l'equo accesso dei partiti politici ai mezzi d'informazione, è stata recentemente ratificata dalla commissione bicamerale di vigilanza Rai, l'autorità parlamentare addetta al monitoraggio dell'emittente pubblica.

La dichiarazione dell'Usigrai ha trovato ampio risalto ed è stata diffusa anche durante le edizioni serali dei telegiornali Rai (Tg1, Tg2 e Tg3). Nel comunicato, si condanna con fermezza il Governo per una presunta violazione della libertà di stampa nonché della strumentalizzazione del servizio pubblico a scopi politici.

«La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono. Lo ha fatto attraverso la Commissione di Vigilanza che ha approvato una norma che consente ai rappresentanti

del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio. Non solo, Rainews24 potrà trasmettere integralmente i comizi politici, senza alcuna mediazione giornalistica, preceduti solamente da una sigla. Questa non è la nostra idea di servizio pubblico, dove al centro c'è il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti che fanno domande (anche scomode) verificano quanto viene detto, fanno notare incongruenze. Per questo gentili telespettatori vi informiamo che siamo pronti a mobilitarci per garantire a voi un'informazione indipendente, equilibrata e plurale».

Le nuove regole, fatte in vista delle elezioni europee di giugno, sono frutto di un emendamento proposto da alcuni partiti della maggioranza. Esse riguardano una delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) che, inizialmente, valutava le presenze dei politici nei programmi televisivi considerando sia la quantità che la qualità delle loro apparizioni. Tuttavia, l'emendamento proposto da Fratelli d'Italia, Lega e Noi Moderati ha ridefinito il testo, stabilendo che durante la campagna elettorale per le elezioni europee, i programmi di informazione devono garantire la massima espressione politica, pur rispettando il principio della notiziabilità giornalistica e l'informazione sulle attività istituzionali.

In pratica, ciò significa che durante la campagna elettorale per le europee, i politici candidati non saranno soggetti a vincoli temporali nei programmi

informativi, purché si limitino a discutere delle loro attività istituzionali. Già prima della critica dell'U-sigrai, l'emendamento aveva suscitato polemiche tra i partiti di opposizione, che lo ritenevano favorevole alla maggioranza e troppo indulgente verso gli esponenti di governo.

NPR IN SUBBUGLIO

Dobbiamo andare oltreoceano. Un articolo di un redattore dell'emittente NPR (chiamata anche la Radio pubblica d'America) ha scatenato una tempesta di critiche nei confronti della rete sui social media.

Uri Berliner, un redattore senior che ha lavorato alla NPR per 25 anni, ha scritto in un articolo su The Free Press in cui attacca NPR per "eccesso di liberalismo".

Berliner accusato l'azienda di avere fatto un tale investimento sulla "diversità" e sul riequilibrio a favore delle minoranze da avere omologato ulteriormente le "opinioni" all'interno delle redazioni stesse invertendo di fatto le intenzioni delle azioni stesse.

Un paradosso particolarissimo un po' difficile da comprendere, soprattutto per il nostro Paese dove la diversità di opinione rispetto al mainstream non riesce a trovare uno spazio.

COPIE AL MACERO

"Non è passata neanche questa settimana senza una nuova agitazione dentro il quotidiano Repubblica, con ben due comunicati del Comitato di redazione pubblicati sul giornale e persino un voto di sfiducia nei confronti del direttore" (ilPost). Il direttore Maurizio Molinari ha deciso di sostituire un articolo per l'inserito economico del giornale "Affari e Finanza" con un altro, che, seppur simile, presenta modifiche sostanziali. Questa sostituzione è avvenuta presumibilmente perché i passaggi originali, non ancora smentiti, potrebbero aver interferito con gli interessi dell'editore (il Gruppo Exor e la società automobilistica Stellantis).

Questa sostituzione è avvenuta dopo che l'articolo originale era già stato impaginato e stampato,

costringendo il giornale a mandare al macero decine di migliaia di copie e a ristamparle con la nuova versione. La vicenda ha avuto un piccolo strascico in una polemica a firma dello stesso CdR sul quotidiano Il Foglio.

IL WASHINGTON POST PERDE TRAFFICO

Secondo dati disponibili, il traffico sul sito web del Washington Post è sceso a 111 milioni a gennaio 2021, 88 milioni ad aprile 2021, 68 milioni ad agosto 2022, 65 milioni a dicembre 2022 e poi è sceso a 58 milioni a gennaio 2023. Un "foglio di traffico" interno ottenuto da una fonte con accesso ai numeri mostra 55 milioni di visite mensili sul web a febbraio 2024, il minimo del giornale negli ultimi anni. A titolo di confronto, il numero di visitatori del sito web del Washington Post è inferiore a quello del New York Times (82 milioni), USA Today (63 milioni) e Forbes (60 milioni).

DATI ADS

Sul sito di Ads sono disponibili i nuovi dati mensili stimati dagli editori, riferiti al mese di febbraio relativi a quotidiani, edizioni settimanali di quotidiani; settimanali (pubblicazioni che prevedono almeno 48 uscite nell'arco dell'anno); periodici con un numero di uscite inferiore a 48 e superiore a 13. Sono inoltre disponibili i nuovi dati mensili stimati dagli editori, riferiti al mese di gennaio.

La contrazione del mercato dei quotidiani continua, si stampa sempre meno a favore dei più economici abbonamenti digitali, che però non aumentano.

COPIA E INCOLLA

Ansa è stata un po' presa in giro perché in un suo articolo ha citato dalla 2ª Relazione alla cabina di regia sugli interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica "4681 grandi invasi strategici" anziché 468. Molta, moltissima acqua in più.

Perché? Nel documento la dicitura è 468¹, c'era una nota. Ad un'intelligenza artificiale sarebbe successo?

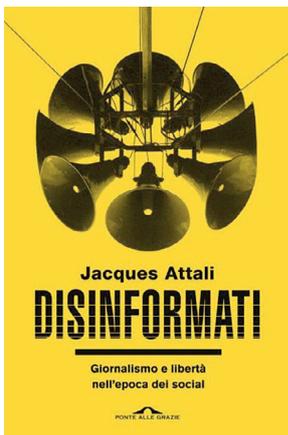
LIBRI



COSE. SPIEGATE BENE VOLTIAMO DECISAMENTE PAGINA

CURA DI IL POST, NICOLA SOFRI, BIANCA BAGNARELLI (ILLUSTRATORE) - IPERBOREA, 2023

“Voltiamo decisamente pagina” è il settimo numero di COSE Spiegate bene, la rivista di carta del Post realizzata in collaborazione con Iperborea. Molte cose stanno cambiando nel giornalismo, nei giornali, e anche nei lettori: è un periodo intenso e critico per l’informazione italiana e mondiale, presa in mezzo tra un ruolo che non è mai stato così prezioso per il funzionamento e la crescita delle democrazie e un inizio di secolo che ne ha scompigliato la sostenibilità economica. Capire come «leggerli davvero i giornali, su quali regole e meccanismi si basino le scelte e le decisioni di chi li fa, è prezioso per comprendere quello che ci succede intorno e come viene raccontato. Come si finanziano i giornali? Chi sono le persone che li fanno? Che lingua parlano? Come si diventa «giornalisti»? Cosa sta succedendo ai più famosi quotidiani italiani e stranieri? Come si legge un’intervista? Come si misurano le copie vendute? Cosa dobbiamo pensare quando su un giornale vediamo un testo fra virgolette? E perché l’ira è l’emozione più usata nei titoli? Si può restare sulla superficie dei fatti raccontati, oppure diventare lettori più accorti e informati sull’affascinante e centrale mondo delle news e di chi le produce. Con testi di Annalena Benini, Michela Murgia, Mario Tedeschini Lalli, Carlo Verdelli e della redazione del Post.



DISINFORMATI. GIORNALISMO E LIBERTÀ NELL'EPOCA DEI SOCIAL

DI JACQUES ATTALI - PONTE ALLE GRAZIE, 2022

L'avvento dei social media ci ha trascinati nell'epoca della post-verità e ha generato un'infosfera che si espande senza controllo, alimentando solipsismo, ignoranza e intolleranza; il rischio principale è tornare a una società in cui la conoscenza è appannaggio di una élite, mentre per il resto delle persone non rimane che una forma di blando infotainment che impedisce l'esercizio del senso critico. Analizzando l'attuale impatto dei giornali sull'informazione, e guardando al progresso tecnologico nella sua possibile deriva totalitaria, Attali si chiede: come possiamo distinguere il vero dal falso, l'informazione dalla distrazione? Qual è la relazione tra informare, convincere, insegnare e intrattenere? Le sue

risposte tanto radicali quanto provocatorie ridisegnano un futuro possibile per i social media, l'informazione e infine la democrazia stessa.



INFOCRAZIA. LE NOSTRE VITE MANIPOLATE DALLA RETE

DI BYUNG-CHUL HAN - EINAUDI, 2023

«Nel regime dell'informazione essere liberi non significa agire, ma cliccare, mettere like e postare». La digitalizzazione sta da tempo interessando anche la sfera politica e gli sconvolgimenti che produce nel processo democratico e nelle nostre vite sono massicci, epocali. Storditi dalla frenesia della comunicazione a ciclo continuo, ci ritroviamo impotenti di fronte a un sistema che trasforma l'essere umano in una miniera di dati da estrarre. Il nostro modo di pensare e intervenire nel mondo, il nostro rapporto con la verità stanno inesorabilmente cambiando. Siamo apparentemente liberi, ma incapaci di discutere. Immersi nell'infocrazia, nella quale libertà e sorveglianza coincidono, assistiamo al tramonto dell'epoca

della verità. Con la forza che l'ha reso celebre traccia un ritratto argomentato ma implacabile dell'era in cui viviamo. Perché capire davvero ciò che sta accadendo è l'unico modo di resistere.



STORIA ILLUSTRATA DEL GIORNALISMO ITALIANO

DI GIANCARLO TARTAGLIA - PACINI EDITORE, 2024

Il passaggio dal fascismo alla democrazia, da un regime di guerra a uno di pace, dalla monarchia alla Repubblica è stato lungo e difficile.

I giornali e i giornalisti sono stati oggetto della trasformazione economica sociale e politica dell'Italia, ma ne sono stati anche il soggetto, nella consapevolezza che la libertà di stampa, di critica, di giudizio, di narrazione e valutazione dei fatti sono l'essenza di una sana democrazia.

Per meglio valutare quale sia stato il ruolo e il contributo del giornalismo italiano nell'Italia repubblicana, questo libro ne ricostruisce, sia pure a grandi linee, la vita e le trasformazioni, ma vuole, anche, ripercorrere alcuni degli avvenimenti più significativi della nostra storia attraverso le parole e gli articoli degli stessi giornalisti, nella consapevolezza, come ha scritto un maestro di giornalismo come Tiziano Terzani, che il giornalismo «è un atteggiamento verso la vita, che muove dalla curiosità e finisce col diventare servizio pubblico: è missione».

Arricchiscono il volume, permettendone anche una lettura "visiva", le immagini tratte dall'archivio dell'ANSA.



FNGPI

Federazione Nazionale
Giornalisti Pubblicisti Italiani

La nostra FNGPI è nata nel novembre del 2017
per dare nuova voce ai Giornalisti Pubblicisti e continuità a Tribuna Stampa,
cioè a quello storico periodico, che fin dagli anni sessanta, ha dato loro espressione.

Nel 2020 la FNGPI, oltre alla normale attività associativa ed alla pubblicazione di Tribuna Stampa 2.0,
è attiva sul blog tribunastampa.org dove intende informare, e coinvolgere i giornalisti,
in particolare i pubblicisti, al fine di alimentare il dibattito sulla professione e le sue prospettive.

La tua iscrizione alla FNGPI è importante

per mettere in discussione la mancata parità dei diritti e dei doveri di tutti i colleghi giornalisti
e per partecipare al cambiamento di un quadro normativo dell'informazione e della comunicazione.

**IL TESSERAMENTO
2024 È APERTO.**

Tessera associativa		<small>fngpi.it tribunastampa.eu</small>
2024		FNGPI Federazione Nazionale Giornalisti Pubblicisti Italiani
Nome Cognome	Firma	
.....		
Tessera pubblicisti		
n.		
.....		

Iscriviti online su:

WWW.FNGPI.IT